

▣ L'INCHIESTA

PROCESSO ALDROVANDI: LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE RIGETTA IL RICORSO DEGLI IMPUTATI

L'organo giudiziario conferma le condanne sentenziate nel precedente grado di giudizio. 3 anni e mezzo, trasformati con l'indulto in 6 mesi.



di ALESSANDRO NANNI

alessandro.nanni@carabinieriitalia.it

La Suprema Corte di Cassazione di Roma ha messo la parola fine al processo che riguarda Federico Aldrovandi, il ragazzo di Ferrara che, la mattina del 25 settembre 2005, quando aveva ancora 18 anni, perse la vita a causa delle presunte percosse subite da quattro operatori della Polizia di Stato. Per gli agenti Paolo Forlani, Monica Segatto, Luca Pollastri ed Enzo Pontani, è stata dunque confermata la pena di tre anni e mezzo scaturita il 6 luglio 2009 dopo il primo grado di giudizio, trasformati in sei mesi con il condono ottenuto attraverso l'indulto; il capo d'imputazione contestato fu eccesso colposo in omicidio colposo.

I 4 agenti, tutti trasferiti in altri reparti della Polizia di Stato dopo l'accaduto, si sono sempre difesi sostenendo la tesi secondo la quale Federico fosse deceduto per il suo stato di agitazione psicomotoria, dovuto presumibilmente all'assunzione di sostanze stupefacenti e alcol, avvenuta la notte precedente; assunzione che venne ritenuta in seguito, sufficiente appena a provocare uno sbalzo leggero e di breve durata per la quantità irrisoria.

La notte in cui accaddero i fatti, lo studente di Ferrara decise di tornare a casa a piedi dopo aver passato la serata presso il Link di



Bologna. In quella notte del 25 settembre 2005, Federico aveva assunto, secondo la prima perizia medico legale disposta dal Pubblico Ministero e depositata il 20 febbraio 2006, un mix di eroina, ketamina e alcool che gli avrebbero provocato una insufficienza miocardica contrattile acuta.

Lo scontro con gli agenti di Polizia avvenne nei pressi di viale Ippodromo a Ferrara dove circolava la pattuglia autotomontata "Alfa 3" composta da Luca Pollastri ed Enzo Pontani, i quali tracciarono l'Aldrovandi come un tipo violento in evidente stato di agitazione e chiese-

ro immediatamente rinforzi sostenendo di essere stati aggrediti dal ragazzo con colpi di karate. Venne inviata in aiuto l' "Alfa 2", composta da Monica Segatto e Paolo Forlani. La colluttazione tra i poliziotti e Federico divenne molto violenta a tal punto che si spezzarono due man-

"asfissia da posizione", dato che il suo torace era rimasto presumibilmente schiacciato sull'asfalto. Alle 6.15 circa dello stesso giorno arrivarono sul posto una ambulanza ed un'automedica, richiese in precedenza dalla prima pattuglia intervenuta e chiamate dalla sala operativa di

posizione prona, con le mani ammanettate; l'intervento si concluse, dopo numerosi tentativi di rianimazione cardiopolmonare, con la constatazione sul posto del decesso di Federico, per arresto cardio-respiratorio e trauma cranico facciale. La famiglia venne avvisata dell'accaduto solo cinque ore dopo la constatazione del decesso.

I genitori dello studente, dopo aver accertato le 54 lesioni ed ecchimosi presenti sul corpo di Federico, ritennero infondata la morte

per un malore. Il 2 gennaio 2006, Patrizia Moretti, madre dello sfortunato ragazzo, aprì un blog su internet,

"I 4 agenti, tutti trasferiti in altri reparti della Polizia di stato dopo l'accaduto, si sono sempre difesi sostenendo la tesi secondo la quale Federico fosse deceduto per il suo stato di agitazione psicomotoria"

ganelli utilizzati in quel frangente dagli operatori delle Forze dell'Ordine. Il ragazzo poco dopo perse la vita per

Ferrara. Il personale del 118 trovò il paziente in condizioni di incoscienza, riverso a terra in

per chiedere a gran voce la verità sull'intera vicenda. I risultati dell'indagine medico-legale svolta dai periti nominati dalla famiglia Aldrovandi, depositata il 20 febbraio 2006, sentenziarono una anossia posturale come causa della morte di Federico, provocata dal caricamento sulla schiena di una o più persone. E così siamo arrivati al 21 giugno 2012, giorno in cui è stato celebrato il processo dinanzi alla Corte Suprema di Cassazione a Roma, composta dal Presidente Carlo Brusco, dal P.M. Gabriele Mazzotta e dai giudici Grasso (sostituto di Giacomo Foti), Izzo, Massafra e Montagni, che ha messo la parola fine ad un procedimento giudiziario molto discusso dal punto di vista mediatico.

Tuttavia dal dibattimento in aula era emersa la volontà, dinanzi alla Corte Suprema, di far luce su tutti gli aspetti contraddittori del processo, attraverso gli interventi abbastanza incisivi degli avvocati difensori degli imputati. L'Avvocato Niccolò Ghedini, Claudio Marcone (in sostituzione di Franco Cardello), Gabriele Bordoni, Michela Vecchi e Giovanni Trombini hanno cercato di convincere il supremo organo giudiziario circa la bontà delle loro teorie difensive, fondate sul fatto che gli imputati, non essendo stati inseriti immediatamente nel registro degli indagati, non avevano potuto beneficiare delle loro facoltà difensive, per esempio

"I risultati dell'indagine medico-legale svolta dai periti nominati dalla famiglia Aldrovandi, sentenziarono una anossia posturale come causa della morte di Federico, provocata dal caricamento sulla schiena di una o più persone"

nominando un loro perito di parte che potesse presentare all'esame autoptico sul corpo del povero Federico. Inoltre le arringhe difensive

sono state fondate sul travisamento della prova in sede processuale, sul fatto che le perizie sono state contraddittorie e sulla teoria che, il

comportamento degli Agenti concretizzatosi durante l'accadimento dei fatti, non si sarebbe mai discostato dal protocollo operativo previsto in

interventi del genere da parte delle Forze dell'Ordine. Di tutt'altra opinione invece è stata la Corte di Cassazione che, con il suo verdetto, ha rigettato il ricorso degli imputati. In quest'ultimo grado di giudizio, i familiari di Federico Aldrovandi non si sono costituiti parte civile, dopo aver ricevuto le scuse del capo della Polizia Antonio Manganelli ed aver raggiunto una transazione con il ministero dell'Interno, che sembrerebbe aver effettuato il risarcimento attraverso il pagamento di 2 milioni di euro. In aula, al momen-



L'avvocato Eugenio Pini, uno dei difensori nel precedente grado di giudizio

COMUNICAZIONE

Per politica editoriale si è ritenuto opportuno far veicolare come free-press il nostro giornale oltre che in tutte le sedi istituzionali, comprese quella dell'Arma dei Carabinieri, gli organi di stampa, magistrati militari e ordinari, anche a tutti i parlamentari componenti della commissione difesa nominati in entrambe i rami del Parlamento, affinché gli stessi possano prendere spunto dagli articoli pubblicati sulla testata.

Per cui si invitano tutti i lettori, qualora avessero proposte concrete e documentate da avanzare, di inviarcele. Noi le vaglieremo e con il vostro consenso le pubblicheremo.

"Il tuo contributo sarà un aiuto per gli addetti ai lavori a migliorare la vita sociale dei militari e degli operatori della sicurezza".



SKANSKA

to della sentenza, c'era Lino Aldrovandi, Vigile Urbano padre della vittima, il quale ha commentato con soddisfazione il pronunciamento della Corte.

Anche Simona Cenni, fondatrice dell'associazione Prima Difesa, era tra i presenti insieme all'**Avvocato Eugenio Pini, legale** della stessa associazione, che ha difeso nel precedente grado di giudizio uno degli imputati; lo stesso, intervistato in esclusiva per "Carabinieri d'Italia Magazine", ha espresso il suo giudizio sull'intera vicenda che riportiamo di seguito:

Quale impressione si è fatta durante lo svolgimento del processo, sulla vicenda "Aldrovandi"?

L'impressione è quella di una eccessiva responsabilizzazione delle Forze dell'Ordine, con particolare riferimento alle competenze che le stesse debbono avere nel loro operare quotidiano. La vicenda "Aldrovandi" è il classico esempio del pesante aggravio cui sono sottoposti gli operanti in termini di responsabilità quotidiana; ai quattro appartenenti alla Polizia di Stato è stato chiesto di essere, contemporaneamente, poliziotti, medici e psicologi. L'alveo delle responsabilità, così delineato, comporta una eccessiva dilatazione dell'ambito di applicazione della legge penale. Il poliziotto, difatti, viene a configurarsi come un soggetto necessariamente

onnisciente, cui è richiesto di saper affrontare e gestire situazioni di eccezionale gravità. Studiando il caso Aldrovandi come difensore di uno degli imputati ho avuto occasione di riflettere sulla figura del poliziotto moderno; a quest'ultimo viene richiesta la conoscenza di una serie di tematiche per le quali lo stesso non viene sufficientemente formato. In altre parole, voglio dire che l'ampliamento della responsabilità dello stesso potrebbe dirsi giustificato solo se alla base di questo ci fosse un più ampio percorso di formazione.

Secondo lei inizialmente

doveva essere seguita una procedura diversa nelle indagini, da quella che realmente è stata seguita?

L'iter seguito dalla Procura è stato ineccepibile, così come incontrovertibile è l'asserzione per la quale risulta chiaro come ogni evidenza probatoria sia stata immediatamente

acquisita; non credo siano configurabili lacune investigative. Tuttavia, ho un'altra opinione in merito alle ricostruzioni della vicenda prospettate successivamente, derivante non tanto dal ruolo di difensore della mia assistita, il che mi porterebbe ad una bieca disamina dei fatti, quanto dallo studio delle indagini e delle evidenze probatorie.

Cosa pensa dei poliziotti coinvolti nella vicenda?

Posso dire di aver conosciuto persone di grande umanità che indossano la divisa con forte senso di responsabilità; il loro coinvolgimento nella vicenda risulta illogico sotto

giungione del continuo disprezzo di cui le istituzioni nostrane sono continuamente oggetto. Il poliziotto non è percepito come garante della civile convivenza, ma come nemico. Questa è la percezione che si ha in Italia di chi, tutti i giorni, mette la propria vita a servizio degli altri.

Le loro vite sono rimaste segnate da questa vicenda?

Sicuramente sì, è indubitabile, un evento drammatico per le loro vite e quelle delle loro famiglie.

Secondo lei i mass media hanno influito in qualche modo lo svolgimento del processo?

tamente concessa la possibilità di formare la comune opinione a riguardo. Non mi piacerebbe parlare di strumentalizzazione della vicenda di un ragazzo venuto a mancare all'affetto dei suoi cari in giovanissima età, ma la realtà me lo impone.

Nell'opinione pubblica si è diffusa l'idea che molte volte colpevoli e innocenti vengono quasi sempre stabiliti attraverso i cosiddetti "processi mediatici" effettuati dagli organi di informazione, con sentenze che molte volte sono già state scritte negli articoli di stampa, lei cosa ne pensa a tal proposito?

Tutto ciò può considerarsi parzialmente vero.

I mass media hanno decisamente la loro influenza nella formazione della opinione pubblica; credo, tuttavia, che parlare di sentenze scritte negli articoli di stampa sia riduttivo e non renda giustizia al lavoro della Magistratura italiana che presenta figure di assoluta eccellenza e della quale si apprezza il quotidiano impegno.

Bisogna ritenere che il lavoro svolto dall'Autorità Giudiziaria sia proteso all'accertamento della verità; i mass media svolgono il proprio compito nella società, ma pur avendo la loro influenza, rimangono sempre luoghi di libera manifestazione del pensiero, non necessariamente inclini all'accertamento della realtà. ●

"La vicenda "Aldrovandi" è il classico esempio del pesante aggravio cui sono sottoposti gli operanti in termini di responsabilità quotidiana; ai quattro appartenenti alla Polizia di Stato è stato chiesto di essere, contemporaneamente, poliziotti, medici e psicologi"

il profilo delle reali responsabilità nella causazione della tragedia stessa. È innegabile, inoltre, come la stessa vicenda sia stata segnata da appendici di natura ideologica di tutta evidenza. I poliziotti stanno pagando un alto prezzo in ragione della divisa che indossano, in ra-

Nello specifico caso della vicenda Aldrovandi credo che l'incidenza maggiore non l'abbiano avuta i mass media direttamente; credo che, in tal caso specifico, i mass media siano solamente serviti a veicolare un messaggio che proveniva da altre fonti, a cui, talora, è stata indebi-